

CONCERTO PER OCCHI NERI E SENSO DEL BIANCO (la pittura d'astrazione di Vincenzo Ampolo)

Ho avuto la ventura di misurare la pittura di Vincenzo Ampolo nel suo atelier, e di scoprirla così nel medesimo ambiente in cui germoglia, di coglierla nel suo habitat, forse non naturale (non vi è mai natura nell'arte, anzi quanto la natura volge a disperdere della coscienza individuale, l'arte si prova a rendere imperituro), ma certo primigenio, e non si può negare che questo sia stato un punto di vista privilegiato, rispetto a un'eventuale mostra personale in cui il calcolo di voler evidenziare un discorso di evoluzione pittorica, avrebbe però privato del piacere di scoprirla e -in fondo ricostruirla- da soli, nella casualità della stratificazione dell'ambiente di lavoro.

Se la pittura astratta, come da manuale, si intende un codice trasversalmente steso fra matematica dei segni e geometria del rappresentabile, ma anche rispetto a tutte le successive circonvoluzioni che hanno tentato di caricare di drammatica casualità tale gelida (lancinante anche) prassi rappresentativa, la pittura di Ampolo non è affatto una pittura astratta, è piuttosto una pittura d'astrazione: una pittura tesa a congelare un dato momento sensibile, un'esperienza percettiva, attraverso una serie di sapienti meccanismi grafici (e qui appunto la parentela con certi pittori astratti), ma non a farlo assurgere a momento culminante ed -in fin dei conti- esaurito possibilità conoscitiva.

Per usare un termine caro a lui stesso è, la sua, una pittura fatta con la coda dell'occhio, e di qui il senso di attesa che vi spira, e che mi sembra il dato più rilevante della sua poetica; nelle tele di Ampolo vi è qualche volta un apparente placidità, in alcuni casi - quelli che il pittore mostra meno volentieri, e che bisogna andarsi a stanare quasi a forza accatostati con la faccia al muro- un'esplosione di violenza costruita su grandi O ellitiche, circolari dell'afflizione, nella maggior parte un punto di incontro delle due pulsioni, e questo è ancora abbastanza solito.

Molto meno solito è il fatto che ogni quadro di Ampolo dia l'impressione che la tela fotografi giusto accanto a ciò che sta avvenendo, appunto avvicini, con la coda dell'occhio, un qualcosa

di inguardabile, nei quadri violenti la realtà (quella per intenderci dei telegiornali degli orrori quotidiani), in quelli apparentemente statici gli strumenti della contemplazione, attenzione non l'oggetto, in tutti l'**attesa** stessa o per dirla in altre parole **l'esistere nel tempo**.

Ancor meno solito è il ricorso raro, ma quantomai significativo, che il pittore fa alla figura umana, di cui non devono trarre in inganno le pose apparentemente simboliche, questo è quanto Ampolo, con la sua cultura psicoanalitica, spiega, ma quanto sente e fa sentire la sua pittura a chi la guarda è ben diverso: la sua donna coi seni offerti con il cuore in punta e non sotto strati di pelle e ossa e una moderna dea di sentimenti obliqui come tenerezza e consolazione, di sentimenti non simbolicamente astratti, ma colti in margine alla sfigurata celebrazione della storia; così la bambina dagli occhioni neri spalancati, non vuole assurgere, come temeva il pittore offrendomela da sfondo a un mio recente spettacolo, a simbolo dell'angoscia, piuttosto spalanca l'angoscioso baratro della sua consapevolezza sull'angoscia di chi la sta guardando: noi; gli occhi neri e alle spalle il bianco fa specchio a noi, non il contrario.

Non riesco a comprendere se questa pittura presenti delle ossessioni -forse la conosco ancora troppo poco- mi sembrerebbe di no, e in questo ha un carattere assai poco novecentesco, è una pittura che ha però dei punti fermi, dei marchi di fabbrica: il più affascinante di questi è il senso del bianco; cominciato per aggiunte di pennellate su lavori già come sovraccarichi di colori e significati, ora il bianco è lasciato emergere con la materia stessa della tela, fra le macchie in memorabile tensione, l'abile lavoro di scavo, di sottrazione, è giunto ancora una volta a un risultato non astratto ma di astrazione o (mi si passi il jeu de mots) di "estrazione".

Scavare consiste in due movimenti contrapposti: da una parte si ammucchiano detriti della terra, della vita, del tempo e si lasciano crescere alle nostre spalle montagne, che chissà se poi saremo in grado di scalare -a volersi voltare indietro-, dall'altra si toglie, si crea il vuoto pneumatico per andare giù a toccare il cuore profondo dell'esistenza, questo fa Ampolo dipingendo, ma questo in fin dei conti è il destino stesso della vicenda umana.

Alessio Lega